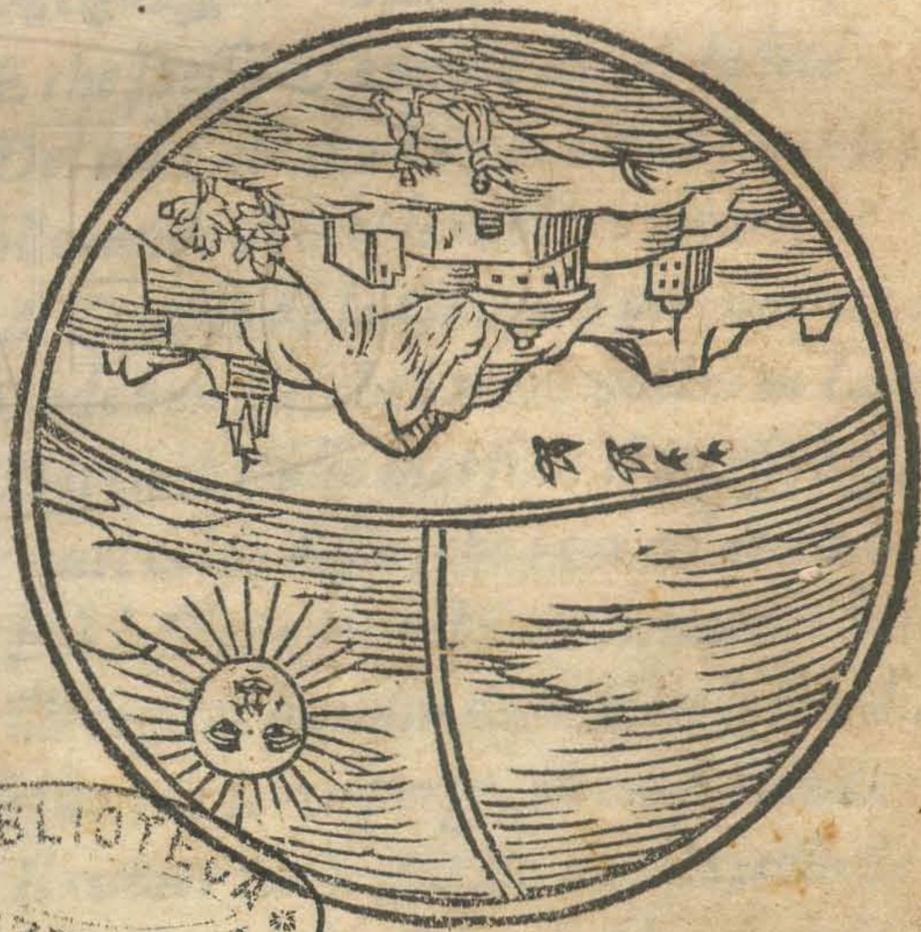


# IL MONDO ALLA ROVERSA

4.  
—  
Doue con vna minutissima ricercata sopra le at-  
tioni humane, si viene à dimostrare in che sta-  
to hoggi sia ridotta la pouera Virtù.

*Opera morale di Giulio Cesare dalla Croce.*

Non s'ammiri nessun, se rouersato

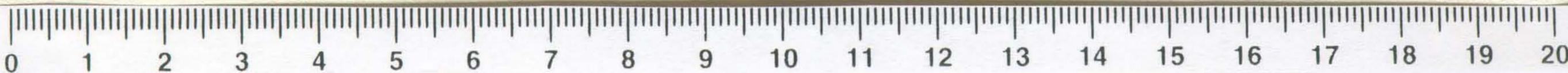


Hoggi l'han sotto sopra riuoltato.

Il Mondo vede, che gli human difetti

Il discorde voler de' nostri petti

An Bologna, per Bartolomeo Cochi, al Pozzo rosso. 1614.  
Conlicenza de' Superiori.



# A I SIGNORI

A C A D E M I C I

A R D E N T I .



*O I, i cui bei pensier, le voglie  
A R D E N T I  
A le sante Virtù fisse te-  
nete ;*

*E che spesso v' andate à trar la sete  
Del bel Castalio à i riuvi alti, e lucenti ;  
E solleuando al Ciel le vostre menti,  
Al Tempio de la Gloria il piè volgete :  
Onde non fia, che i nomi vostri in Lete  
Dal cieco Oblio mai sian sōmersi, ò spēti.  
Per quel caldo desio, che'l cor v' accende,  
E à le scienze vi sprona, ornate, e belle,  
Ch' ergō gl' huomin da terra, e li fan diui.  
Il foglio, ch' io vi porgo, in cui si stende  
Il viuer rio di questo mondo imbelle,  
Non sia chi d' accettar si sdegni, ò schiui.*

A 2 IL



# IL MONDO ALLA ROVERSA.

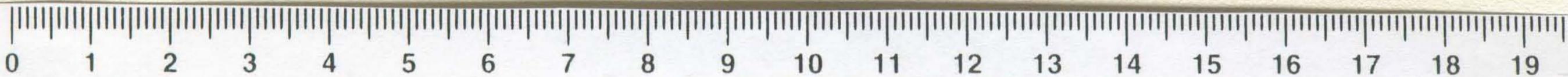
**O** Gn' vn mi dice, tu se sì barbuto,  
Palido in faccia, magro, e scolorito,  
E sempre vai d'vn' habito vestito,  
Penoso, e solo, sconfolato, e muto.  
Vn' Heraclito hormai sei diuenuto,  
Nel duolo immerso; hor chi ti tien sopito  
In tal miseria? che pur sei gradito  
In ogni parte, oue sei conosciuto?  
Io rispondo à ciascun, che la stagione  
Empia, doue noi siamo, à ciò mi tira,  
E mi dà di doler'empia cagione.  
Però se'l miser cor s'ange, e sospira,  
Vien, che corrotte son l'vsanze buone,  
E ogn' vn' à l'vtil suo risguarda, e mira;  
E ciascheduno aspira  
Al guadagno per dritta, ò torta strada,  
E sol' attende à quel, che più gli aggrada;  
E più nessun non bada  
A la Virtù, ma ogn'vn gli fa contrasto,  
Che tutto il Mondo è rouinato, e guasto;  
L'Asin caualca il basto;  
Il rio Villan nella città si ferra,  
E'l pouer Cittadin zappa la terra.  
La Pace dalla Guerra  
E' stata vccisa, e dalla Crudeltade  
L'Amicitia, l'Amore, e la Pietade;

E dat-

E dalla Falsitade  
La Fedeltà vien morta, e dall'Inganno,  
E l'Allegrezza estinta dall'Affanno;  
L'Insolenza fa danno  
Alla Modestia, e la Discortesia  
Scaccia la Ciuità per ogni via;  
E dalla Villania  
La Gentilezza è offesa, e la Creanza,  
E la Virtù stà sotto l'Ignoranza:  
La perfida Arroganza  
Conculca l'Humiltade, e l'Auaritia  
Accieca, e caua gli occhi alla Giustitia:  
La Fraude, e la Malitia  
Spent'hanno la Bontà, l'Odio, e lo Sdegno  
Alla Benignitade han tolto il Regno:  
E con ira, e disdegno  
Vien morto, e lacerato il Beneficio  
Da l'empia Ingratitudine, e dal Vicio:  
Giace estinto il Giudicio  
Dall'Importunitade, e dal Furore,  
E la Vergogna supera l'Honore;  
Dalla Viltà il Valore  
Vien'oscuro, e l'Obedienza fugge,  
Perche il poco Timor la scaccia, e strugge;  
La Riuerenza rugge,  
Vedendosi infidiata dal Dispregio,  
E l'Infamia alla Gloria vsurpa il pregio;  
E'l suo honorato fregio  
Perso hà la Pudicitia honesta, e pia,  
Che spenta vien dalla Ruffianaria;

A 3

Men



Morta dalla Bugia  
Giace la Verità tutta stracciata,  
E dall'Adulation pesta, e calcata,  
La Giouentù sfrenata  
L'honestà sprezza, e segue l'Adulterio,  
La Carne, il Senso, il Mondo, e'l Vituperio:  
Il Biasmo, e l'Improprio  
Supera la Patienza, e la confonde;  
E la ragion dal torto si nasconde:  
E più per queste sponde  
La Liberalità non fa dimora,  
Perche l'empia ingordigia la diuora;  
La Pigritia s'honora,  
La Gola, il Sonno, e l'otiose piume  
Hanno sbandito ogni gentil costume;  
Il Senno il suo bel lume  
Hà perso, e la Prudenza può più poco,  
Che la Pazzia gli hà tolto il primo loco;  
La Vanitade, e'l Gioco,  
L'Inertia vile, e la Mormoratione  
Spent'hanno affatto la Compassione;  
E la Discretione  
Più non si troua in alcun luogo al Mondo,  
Perche la Crudeltà l'hà posta al fondo;  
A tal, che il Mondo immondo  
E tutto guasto, rotto, e fracassato,  
Per esser malamente gouernato:  
Voltateui in che lato  
Volet, ò per la dritta, ò la trauerfa,  
Ogni cosa si regge à la rouersa;

La

La buona vfanza è persa,  
Com'hò già detto, e vedo il seruitore  
Voler'esser da più del suo Signore:  
La serua fa rumore  
Con la Madonna, e spesso stà affettata,  
Mentre, che la Padrona fa bucata:  
E ogn' hor fra la brigata  
S'ode quel, che fa peggio ragionare,  
Non voler mai finir di cicalare:  
E'l Zoppo caminare  
Vuol più del dritto, e se gli mostra acerbo,  
E più del Ricco il Pouero è superbo:  
Ancor non mi riserbo  
Di dir, che assai più braua vno stroppiato,  
Che non fa vn valoroso, e buon soldato;  
E molto più trincato  
E vn fanciul di quattr' anni, e assai più astuto,  
Che non è vn'huom d'età vecchio, e canuto.  
E par vi sia vn statuto,  
Che tutti quanti quei, c'han bel tacere,  
D'infamar sempre altrui si dian piacere:  
Ancor certe mogliere  
Vi son di sì insatiabile appetito,  
Ch'esser voglion da più del lor marito,  
E s'ei non è assentito,  
E che alla prima si lasci squadrare,  
Voglion portar le brache, e gouernare;  
E gli fanno lauare  
Fin'à i piatti, i catini, e le scodelle,  
E fregar le caldaie, e le padelle;

A 4

E an-

E ancor se pare à quelle,  
Che faccino bucarà, essi la fanno,  
Et esse à pancia tesa se ne stanno;  
E molte, che gli danno  
Di buone busse, e i poveri castroni  
Stan lì, come bagnati cornacchioni,  
E non san, che i bastoni  
Son la miglior ricetta, che s'accatti,  
Per frenar questi humor bestiali, e matti;  
Ancor forz'è, ch'io gratti  
La pancia à la cicala, e andar scoprendo  
I vitij, ch'ogni dì vedo, e comprendo;  
E dir com'io l'intendo,  
Per dimostrar con ordine, e misura,  
Quant'hoggi sia corrotta la Natura;  
Che più semplice, e pura  
E vna donna di tempo maritata,  
Che non è vna fanciulla scapestrata;  
E à vna troia sociata  
Son fatti mille inchini, e sberrettate,  
E le donne da ben non son stimate,  
Et hoggi più prezzate  
Son le lingue maligne, e vitiose,  
Che non son le fedeli, e virtuose;  
E tutte queste cose  
Procedono che'l nostro naturale  
Ha l'habito d'ogn'vn piegato al male;  
Ne più v'è vn'huom reale,  
Ma ogn'vn'attende à l'utile, e al guadagno,  
E beato chi può farla al compagno;

La

La mosca piglia il Ragno,  
La lepre il cane, e la formica il tordo,  
E tal l'attacca altrui, che par balordo:  
Il nostro senso ingordo  
Mai non si fatia, e la Ricchezza ria  
Vorrebbe ogn'hor veder la carestia:  
E tal v'è per la via,  
Che par Messer Schiuoso nella ciera,  
Qual poi hà in sen le carte da primiera;  
E stà aspettar la fera,  
Per andar' à giocare alle Baccane,  
Alle Bettole, à i Chiafsi, e alle Puttane:  
Quante persone vane  
Si fanno coscienza d'vn quattrino,  
E poi ruban la notte vn magazzino?  
Quanti fan l'Indouino,  
E predicendo van l'altrui venture,  
Che conoscer non fan le lor sciagure?  
Ne lor disauenture,  
E quanti vanno attorno pitoccano,  
Che sempre han cento scudi al lor comando?  
E quanti passeggiando,  
Fanno il grande con abiti pomposi,  
Che son scritti fra i pover Vergognosi?  
Quanti fan gli amorosi,  
I belli, e i profumati con le Dame,  
Che poi la sera creppan della fame:  
E quante vecchie infame  
A torto collo vanno, e à testa china,  
Che poi portano i polli alla vicina?

Quar-

Quanti sono in rouina  
Andati, che non han speso vn marchetto  
Per fare vn beneficio à vn poueretto?  
E tal sotto il suo tetto  
Fà il bell'humor', e tiene ogn'vno in spasso,  
Che in casa sua poi sembra vn Satanasso?  
Quanti fanno il Gradasso,  
E brauano à credenza tutto il giorno,  
Che all'occasion si caccierian n' vn forno?  
Quanti han bei panni intorno,  
Danari, e serui, e buon caualli in stalla,  
Che gli starebbe meglio vn sacco in spalla?  
E se vn di questi falla,  
Non v'è chi lo riprenda di niente,  
Che la robba fà l'huom parer prudente.  
Quanti per accidente  
Dalla Fortuna son fatti felici,  
Che poi ingrossan la vista à i loro amici?  
Quanti à Quaglie, e Pernici  
Sguazzano à mensa, e s'empiono il budello,  
Che non credon la fame al pouerello?  
Quanti sopra il cappello  
Portan pennacchi, e voglion parteggiare,  
Che farian meglio andar' à lauorare?  
Quanti vanno à comprare  
Da i loro amici, per hauer vantaggio,  
Che spendon più, & han più scarso saggio?  
Quanti vanno in viaggio,  
Pensando, che si sguazzi in gl'altrui lati,  
Che à casa tornan frusti, e consomati?

Quan-

Quanti si fan soldati,  
Per viuer sù lo schioppo, e sù la spada,  
Che lassan le reliquie per la strada?  
E quanti dicon; Vada  
Il resto, e fan di tutti allegramente,  
Che poi si van sbattendo fra la gente?  
Quanti cortesemente  
Prestano i suoi denari à tali, e quali,  
Che poi gli son nemici capitali?  
Quanti huomini bestiali,  
Senza giuditio alcun, senza ragione,  
Battono le lor mogli honeste, e buone?  
Quanti fan professione  
Di rouinar' i figli di famiglia,  
Con fargli far de i stocchi à tutta briglia;  
E tale altrui consiglia,  
Che se fosse suo conto, ò fatto espresso,  
Non lo faria per quanto val se stesso:  
Quanti fanno processo  
De' fatti altrui, e sopra li banconi,  
Menan le gambe, e dan delle canzoni;  
Che mentre sù i cantoni  
Tassano questo, e quel di stolto, e pazzo,  
Nelle lor case altri si dà sollazzo?  
Chi'l taglia catenazzo  
Fà con longhi mostacchi, e faccia oscura,  
Pensando, che nel pel stia la brauura;  
E mentre si procura  
Far treccie, ricci, e trasformarsi il viso,  
Moue per tal pazzie le genti à riso.

Quan-

Quanti fanno il Narciso,  
Che son pien di cauterij, e fontanelle,  
E ammorbano di pedane, e fan d'ascelle:  
Quanti portan la pelle  
D'Agnello, e quando vengon maneggiati  
Si scopron tanti Lupi arrabbiati?  
Quanti sono ingannati  
Da certe dolci, e belle paroline,  
Sotto cui stan nascoste opre volpine:  
Quanti aspettano al fine  
A foccorrere vn pouero amalato,  
E quando ei non hà più spirto, ne fiato?  
Quanti, che mai errato  
Non han, vengon puniti? e quanti Ladri  
Sguazzan giocòdamente à gli altrui quadri?  
Quanti poueri padri  
Han prodotto di figli vna canaglia,  
Che da lor mai non han quant'è vna maglia?  
Quanti vedon la paglia  
Nell'occhio altrui, e gli par duro, e graue,  
Che ne' lor proprij non vedono il traue?  
Quanti sotto la chiaue  
Tengon, ne voglion dare il loro Argento,  
Se non ne cauan venti, e più per cento?  
Quanti per testamento  
Lassan la robba à certi squaquaroni,  
Che poi tiran coreggie da poltroni?  
Priuando spesso i buoni,  
Onde i figli, i nipoti, e le sorelle  
Van poi tapini in queste parti, e in quelle?

Quan-

Quante fan le donzelle,  
Le fauie, le modeste, e le schiuose,  
Che pria chiamate son madri, che spose;  
E quante stomacose  
Si scortican con lisci, e con belletti,  
C'han due spanne di chricca sù i garretti?  
Quanti caca zibetti  
Fan l'amor di secreto, che in palese  
Gli mangia poi il naso il mal Francese?  
Et altri fa il cortese,  
E il liberale con la robba altrui,  
Che nol faria, s'appartenesse à lui;  
V'è ancor tal' huomo, à cui  
Meglio fiorisce in bocca vna bugia,  
Che mai parola dir, che vera sia:  
E quanti per la via  
Van con le vesti lor fruste, e stracciate,  
Quai son falliti per le sicurtate?  
Quante mal maritate  
S'odon ramaricar? Quanti mariti  
D'hauer mai preso moglie son pentiti?  
Quanti fan de' partiti  
A questo, e quello, e danno moglie à tale,  
Che farian meglio à trarle in vn canale?  
Perche con tale, e quale  
Credon far parentado, & amicitia,  
E fanno vna perpetua nimicitia:  
Quanti per auaritia  
Portan più tosto i panni rotti in dosso,  
Che cauarfi di borsa vn mezo grosso?

E l'han

E l'han tanto nell'osso,  
Che quel ch' à i serui lor dourian donare,  
Fin che pezzo ve n'è voglion portare;  
E si fan rappezzare  
Cento volte i giupponi, e le calzette,  
Rouerfare i cappelli, e le berrette;  
E se qualch' vn le smette,  
Che non sian troppo fruste, ò troppo rotte,  
Ne cauano pantofol per la notte:  
Queste non son carotte,  
Ch'io vedo tal berretta, alcuna fiata,  
Che dieci volte è stata riuoltata.  
O robba mal' vfata,  
Quante genti per te vanno in disperso,  
Per seguirti pe' l dritto, e pe' l trauerfo?  
Il Gallo fà vn bel verso,  
Mentre fra le Galline stà cantando,  
Ma col piè sempre indietro và respando;  
Così lo và imitando  
L'amico finto, che bugie ti vende,  
Largo promette, e poi nulla ti attende:  
O quanti fan faccende,  
Con il ceruello, e con la fantasia,  
Ch' in fatti poi non san trouar la via?  
Quanti fan mercantia  
Delle lor mogli, e delle lor figliuole,  
Lasciandone la cura à chi la vuole?  
Quanti ti dan parole,  
E mentre tu gli attendi, e che gli credi,  
Ti leuano la borsa, e non ti auuedi.

E quan-

E quanti Ganimedi,  
Con que' suoi bei collar fatti à cannoni,  
Con l'amito, la salda, e bei cresponi,  
Van facendo i Pauoni,  
Portando il collo intiero à più non posso,  
Che Dio sà poi s'hanno camicia in dosso:  
Quanti fanno all'ingrosso  
Sguazzar le lor squaldrine, e le ruffiane,  
E che alle mogli mai non portan pane?  
Quanti fan festa al cane  
Per amor del padron', e dan couelle,  
Che senza quel gli leuerian la pelle?  
E quante artigianelle  
Han quattro soldi in dote, & vna cotta,  
Non cederiano alla Regina Isotta?  
E tal ti dà vna botta  
In testa, e tosto nasconde il coltello,  
Che ti fà dell'amico, e del fratello,  
Che ti fà bello, bello,  
E ride in bocca, e par che t'accarezzi,  
Che vorrebbe vederti in mille pezzi:  
Altri par, che ti prezzi,  
E ti lodi in presenza della gente,  
Che poi doppo di te dice altrimenti:  
Altri ti fà il parente,  
S'hai della robba; ma se sei mendico,  
Non ti conosce, e non t'hà per amico:  
Ma perche m'affatico  
A voler dimostrar quel, che si vede,  
Se ancora n'è di più, che non si crede;

Basta,

Basta ch'io facci fede,  
Che'l Mondo è guasto, e ch'ogn'vn vuol'oprare  
Al contrario di quel, ch'ei douria fare;  
Però s'io stò à penare,  
E s'hò d'ogni piacer perfo la schrima;  
Vien, che'l Mondo non è, com'era prima;  
Perche più non si stima  
Virtù, ma sol' (hai, che di duol'io scoppio)  
Chi simula, chi finge, e chi vien doppio.

IL FINE.

